

chi lavoravano e molti vivevano sul lavoro degli altri.

L'onorevole relatore e l'onorevole commissario del Governo dovrebbero considerare che l'ufficio dell'usciera è molto delicato, e che non si può assimilare a quello del maestro di scuola. L'usciera, re come tutti sanno, ha incarichi delicatissimi che gli vengono direttamente dalla legge, quali sarebbero le offerte, i depositi, i pignoramenti, ecc. L'usciera maneggia denaro; l'usciera è talvolta l'arbitro direi quasi di certe delicate situazioni. Quando voi, adunque, non assicurate all'usciera i mezzi per vivere, andrete incontro a molti pericoli, a causa della fiducia che si è obbligati a riporre in lui.

E a questo proposito, parmi opportuno accennare al diverso criterio che tiene lo Stato quando trattasi di curare le cose proprie per mezzo delle persone nelle quali esso ripone fiducia, e quando trattasi di guardare gli interessi degli altri che debbono aver fiducia nei suoi funzionari.

Vediamo ad esempio, i ricevitori dei banchi del lotto. Il Governo non aumenta mai in un paese il numero di cosiffatti agenti, quando non sia sicuro che gli emolumenti che ricavano per l'esercizio di quell'ufficio, non danno una sufficiente garanzia che il ricevitore possa vivere discretamente e mantenere la sua famiglia.

E così dicasi degli ufficiali postali ai quali lo Stato procura d'assicurare un provento bastevole ai loro bisogni.

E perchè si fa questo? Perchè lo Stato affida a questi funzionari il bollettario dei vaglia postali e della cassa di risparmio, come al ricevitore del lotto affida il bollettario delle vincite e delle giocate.

Dunque quando lo Stato cautela i propri interessi, guarda alla cosa principale, che è quella di sapere come il funzionario possa vivere; imperocchè quando si pone un individuo nella condizione che possa mancargli il pane, allora c'è ragione di temere che un abuso possa più facilmente verificarsi.

Ora è, o signori, innegabile che la maggior parte degli uscieri vive in uno stato assolutamente squalido, ed è bene che ci si pensi. Che cosa domandano alla fine dei conti? Di non lavorare gratuitamente per conto dello Stato per gli atti penali.

L'onorevole relatore ha voluto parlare dei lauti guadagni degli uscieri; ma egli, nel riferire la cifra di questi guadagni, non ha fatto le debite deduzioni.

L'onorevole relatore sa benissimo che l'ufficio dell'usciera non si esercita solamente nel luogo di

residenza, ma che egli è chiamato a celebrare i suoi atti anche in luoghi lontani, e quindi va soggetto a spese di viaggio, di pernottazione e simili.

Oltre a ciò, l'usciera paga la ricchezza mobile, ed abbiamo avuto il deplorabile spettacolo che ad alcuni uscieri è stato sospeso l'esercizio del loro ufficio, perchè non avevano fatto i conti con l'esattore delle imposte.

Veda adunque la Camera quanto questa questione sia grave, e come sia giusto di seriamente richiamare l'attenzione del Governo su questa classe di funzionari, affinchè siano posti in grado di vivere decentemente; e ciò per mantenere quella necessaria fiducia che devono per legge riporre in essi tutti i cittadini, i quali, oggi, spesse volte per difetto di fiducia si astengono dal compiere certi atti che devono affidare all'usciera, o non li affidano ad essi se non con grande peritanza.

A queste poche osservazioni, attendo una risposta dall'onorevole commissario del Governo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Franceschini.

Franceschini. Quantunque senta il dovere di dare una qualche risposta alle osservazioni che coi modi più gentili e cortesi, dei quali rendo distinte ed affettuose azioni di grazie, mi vennero rivolte dall'onorevole presidente e dall'onorevole relatore della Commissione, e dall'onorevole Della Rocca, anch'essi impensieriti come lo siamo tutti, dello stato sofferente dell'onorevole ministro, aveva deliberato nell'animo mio di non prender quest'oggi la parola.

Confortato però dall'esempio dell'onorevole Della Rocca e degli altri oratori che hanno creduto dovere di rispondere alle osservazioni della Commissione, mi sono fatto anch'io coraggio, e brevemente, per quanto è possibile, mi restringerò a poche parole più specialmente dirette agli onorevoli membri della Commissione, come anche all'egregio e illustre amico l'onorevole della Rocca.

Tanto l'onorevole presidente come l'onorevole relatore della Commissione, vollero farmi, per quanto dolcemente, un rimprovero, come che io avessi fatto un appunto, specialmente al relatore, di non aver formulato alcuna proposta su alcune delle questioni molto interessanti e vitali, e che erano state accennate nel contesto della relazione.

Anzitutto tengo a dichiarare che non fu mia intenzione di fare verun appunto all'egregio relatore, tantochè fui io il primo a riconoscere che la Commissione, ciò facendo, aveva voluto strettamente attenersi al suo compito. Ma se i miei desideri, se le mie speranze si spinsero anche tanto avanti da ritenere che la Commissione ed il re-